



La lingua della cultura contro la “barbarie”

da *Elegantiarum latinae linguae libri sex*, prefazione

Lorenzo Valla

L’“impero” del latino

Gli *Elegantiarum latinae linguae libri sex* (“Le eleganze della lingua latina, in sei libri”) hanno straordinaria fortuna tra il secondo Quattrocento e il primo Cinquecento in Italia e in Europa. Con quest’opera Valla vuole fissare i canoni del latino classico (ricavandoli dall’analisi dei principali testi letterari e giuridici dell’antichità), per liberare la lingua latina dalla “corruzione” medievale e offrirla nella sua purezza all’uso degli umanisti suoi contemporanei.

Per Valla, il latino è la lingua mondiale della cultura, strumento di educazione e riscatto dei popoli, via d’accesso ad ogni studio letterario, giuridico, filosofico, eredità più importante di Roma e più vera espressione del suo dominio (“l’Impero romano è dovunque impera la lingua di Roma”).

Ecco alcuni stralci della *Prefazione*, dove è più evidente questa entusiastica celebrazione del latino.

5 Cum saepe mecum nostrorum maiorum
res gestas aliorumque vel regum vel popu-
lorum considero, videntur mihi non modo
ditionis nostri homines, verum etiam lin-
10 guae propagatione ceteris omnibus ante-
celluisse. Nam Persas quidem, Medos,
Assyrios, Graecos aliosque permultos longe
lateque rerum potitos esse; quosdam etiam,
15 ut aliquanto inferius quam Romanorum
fuit, ita multo diuturnius imperium tenuisse
constat; nullos tamen ita linguam suam
ampliasse ut nostri fecerunt, qui, ut oram
illam Italiae quae Magna olim Graecia dice-
20 batur, ut Siciliam quae graeca etiam fuit, ut
omnem Italiam taceam, per totum paene
occidentem, per septemtrionis, per Africae
non exiguam partem, brevi spatio linguam
romanam, quae eadem latina a Latio ubi
25 Roma est dicitur, celebrem et quasi reginam
effecerunt et, quod ad ipsas provincias atti-
net, velut optimam quandam frugem morta-
libus ad faciendam sementem praebuerunt:
opus nimirum multo praeclarius multoque
30 speciosius quam ipsum imperium propa-
gasse. Qui enim imperium augent, magno
illi quidem honore affici solent atque impe-
ratores nominantur; qui autem beneficia ali-
qua in homines contulerunt, ii non huma-
na, sed divina potius laude celebrantur,
quippe cum non suae tantum urbis ampli-
tudini ac gloriae consulant, sed publicae
quoque hominum utilitati ac saluti.

Quando, come spesso mi avviene, vo meco stesso considerando le imprese dei popoli e dei re, mi accorgo che i nostri compatriotti¹ hanno superato tutti gli altri, non solo per ampiezza di dominio, ma anche nella diffusione della lingua. I Persiani, i Medi, gli Assiri, i Greci² ed altri molti hanno fatto conquiste in lungo e in largo; gl’imperi di alcuni, anche se inferiori per estensione a quello romano, sono stati molto più duraturi. Eppure nessuno diffuse la propria lingua quanto i Romani che, per tacere di quei lidi d’Italia detti una volta Magna Grecia, della Sicilia, che fu anch’essa greca, e di tutta l’Italia, quasi dovunque in occidente, e in gran parte del settentrione e dell’Africa, resero famosa e quasi regina in breve tempo la lingua di Roma, detta latina dal Lazio, dove è Roma; e, per quel che riguarda le provincie, la offrirono agli uomini come ottima messe per fare sementa. Opera, questa, splendida e molto più preziosa della propagazione dell’impero. Quelli, infatti, che estendono il dominio sogliono essere molto onorati e vengono chiamati imperatori; ma coloro che hanno migliorato la condizione umana sono celebrati con lode degna non di uomini ma di dèi, perché non hanno provveduto soltanto alla grandezza e alla gloria della propria città, ma al vantaggio e al riscatto in genere dell’umanità intera.

1. *i nostri compatriotti*: gli antichi Romani; traduzione più fedele di *nostorum maiorum* sarebbe tuttavia “nostri antenati”.

2. *Persiani... Greci*: sono ricordati i grandi imperi dell’antichità; per le *conquiste* dei Greci, però, l’accento non è posto tanto sull’impero macedone di Alessandro Magno quanto sull’espansione coloniale: subito dopo si ricorda infatti la *Magna Grecia*.

Una sala della biblioteca del monastero di San Gallo, dove umanisti come Poggio Bracciolini riscoprono codici classici.



35 Itaque nostri maiores rebus bellicis pluri-
 36 busque laudibus ceteros homines supera-
 37 verunt, linguae vero suae ampliacione seip-
 38 sis superiores fuerunt, tamquam relicto in
 39 terris imperio consortium deorum in caelo
 40 consecuti. [...] Haec enim gentes illas,
 41 populosque omnes omnibus artibus quae
 42 liberales vocantur instituit; haec optimas
 43 leges edocuit; haec viam eisdem ad omnem
 44 sapientiam munivit; haec denique praestitit
 45 ne barbari amplius dici possent. Quare quis
 46 aequus rerum aestimator non eos praeferat
 47 qui sacra litterarum colentes iis qui bella
 48 horrida gerentes clari fuerunt? [...] Magnum
 49 ergo latini sermonis sacramentum
 50 est, magnum profecto numen quod apud
 51 peregrinos, apud barbaros, apud hostes,
 52 sancte ac religiose per tot saecula custodi-
 53 tur, ut non tam dolendum nobis Romanis
 54 quam gaudendum sit atque ipso etiam orbe
 55 terrarum exaudiente gloriandum. Amisimus
 56 Romam, amisimus regnum atque domina-
 57 tum; tametsi non nostra sed temporum
 58 culpa; verum tamen per hunc splendidio-
 59 rem dominatum in magna adhuc orbis
 60 parte regnamus. Nostra est Italia, nostra
 61 Gallia, nostra Hispania, Germania,
 62 Pannonia, Dalmatia, Illyricum, multaeque
 63 aliae nationes. Ibi namque romanum impe-
 64 rium est ubicumque romana lingua domi-
 65 natur. [...] Qua vigente quis ignorat studia
 66 omnia disciplinasque vigere, occidente
 67 occidere? Qui enim summi philosophi fue-
 68 runt, summi oratores, summi iurisconsulti,
 69 summi denique scriptores? nempe ii qui
 70 bene loquendi studiosissimi. Sed me plura
 71 dicere volentem impedit dolor et exulcerat
 72 lacrymarumque cogit, intuentem quo ex statu
 73 et in quem facultas ista reciderit. [...] Verum
 74 enimvero quo magis superiora infelicia
 75 fuere, quibus homo nemo inventus est
 76 eruditus, eo plus his nostris gratulandum
 77 est, in quibus, si paulo amplius adnitamur,
 78 confido propediem linguam romanam vere
 79 plus quam urbem, et cum ea disciplinas
 80 omnes, iri restitutum. Quare pro mea in
 81 patriam pietate, immo adeo in omnes homi-
 82 nes, et pro rei magnitudine cunctos facun-
 83 diae studiosos, velut ex superiore loco libet
 84 adhortari evocareque et illis, ut aiunt, belli-
 85 cum canere. Quousque tandem Quirites
 (litteratos appello et romanae linguae cul-
 tores, qui et vere et soli Quirites sunt,

Se dunque i padri nostri superano gli altri per gloria militare e per molti altri meriti, nella diffusione della lingua latina furono superiori a se stessi, e, lasciato quasi l'imperio terreno, raggiunsero in cielo il consorzio degli dèi. [...] Fu essa, infatti, a educare le genti e i popoli tutti nelle arti liberali³; fu essa ad insegnare loro ottime leggi, ad aprire la strada ad ogni sapienza; fu essa a liberarli dalla barbarie. Perciò qual giusto estimatore mai non preferirà coloro che si resero illustri nel culto delle lettere a quanti condussero orribili guerre? [...] Perché è grande il sacramento della lingua latina, grande senza dubbio la divina potenza che presso gli stranieri, presso i barbari, presso i nemici, viene custodita piamente e religiosamente da tanti secoli, sì che noi Romani non dobbiamo dolerci ma rallegrarci e gloriarci dinnanzi all'intero mondo che ci ascolta. Perdemmo Roma⁴, perdemmo il regno, perdemmo il potere; e non per colpa nostra, ma a causa dei tempi. Eppure con questo più splendido dominio noi continuiamo a regnare in tanta parte del mondo. Nostra è l'Italia, nostra la Gallia, la Spagna, la Germania, la Pannonia, la Dalmazia, l'Illyrico⁵ e molte altre nazioni; poiché l'impero romano è dovunque impera la lingua di Roma. [...] E chi ignora che studi e discipline fioriscono quando la lingua è in fiore, e decadono quando essa decade? Quali furono infatti i sommi tra i filosofi, gli oratori, i giuristi, gli scrittori infine, se non quelli che sommamente ebbero a cuore la perfezione del dire? Ma il dolore mi impedisce di parlare ancora, e mi strazia e mi costringe al pianto, vedendo da quale altezza e quanto in basso sia caduta la lingua. [...] Comunque, quanto furono tristi i tempi andati, in cui non si trovò neppure un dotto, tanto maggiormente dobbiamo compiacerci con l'epoca nostra nella quale, se ci sforziamo un poco di più, io confido che presto restaureremo, più ancora che la città, la lingua di Roma e, con essa, tutte le discipline. Perciò, dato il mio amore per la patria, anzi per l'umanità, e data la grandezza dell'impresa, voglio esortare ed invocare dall'alto tutti gli studiosi di eloquenza e, come suol dirsi, suonare a battaglia. «E fino quando, o Quiriti (così chiamo i letterati e i cultori del latino, poiché essi soli sono veramente Quiriti, e gli altri piuttosto che ospiti), fino a quando, dico, lascerete in mano dei Galli⁶ la città vostra,

3. *arti liberali*: le sette discipline del trivio (grammatica, dialettica, retorica) e del quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia).

4. *Perdemmo Roma*: il testo originario doveva essere *amisimus Romani* ("perdemmo, o Romani, ..."); *amisimus Romam* ("perdemmo Roma") è frutto di un'errata lettura fissatasi nella tradizione manoscritta.

5. *Pannonia... Illyrico*: la Pannonia è l'odierna Ungheria meridionale, al di qua del Danubio; l'Illyrico è la regione compresa fra la Pannonia e l'odierna Albania. L'area geografica

qui delineata da Valla non è propriamente quella dell'antica diffusione del latino e, quindi, delle lingue romanze (vi sono comprese anche aree di lingua slava o germanica), ma quella in cui il latino è ancora ufficialmente considerato la lingua della cultura.

6. *in mano dei Galli*: la condizione di decadenza attuale è paragonata a quella della Roma occupata dai Galli (IV sec. a.C.); come allora la città fu salvata da Camillo (ricordato subito dopo, in un passo qui non riportato), così ora i letterati umanisti devono salvarla dalla "barbarie".

90 ceteri enim potius inquilini), quousque, inquam, Quirites, urbem nostram, non dico domicilium imperii, sed parentem litterarum, a Gallis captam esse patiemini? id est latinitatem a barbaria oppressam? Quousque profanata omnia duris et paene impiis aspicietis oculis?

che non chiamerò sede dell'impero, ma sì madre delle lettere? Fino a quando permetterete che la latinità sia oppressa dalla barbarie? Fino a quando con sguardo indifferente, e quasi empio, assisterete a questa completa profanazione?

da *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Ricciardi, Milano-Napoli, 1952

L inee di analisi testuale

L'impero delle conquiste e l'impero della lingua

Roma ha realizzato due imperi: il primo, sul piano militare-politico, attraverso le conquiste e l'estensione del dominio su territori e popoli diversi (quello romano è, secondo Valla, il più esteso degli imperi antichi ma non il più duraturo); l'altro, sul piano della lingua e della cultura, attraverso la diffusione del latino *quasi dovunque in occidente, e in gran parte del settentrione e dell'Africa* (righe 15-16); questo secondo è il più duraturo e il più vero, perché ha favorito il progresso di tutta l'umanità (... *hanno provveduto... al vantaggio e al riscatto... dell'umanità intera*). L'esordio delle *Eleganze della lingua latina* di Valla è tutto nel segno di questa opposizione fra l'impero delle conquiste militari e l'impero della lingua e della cultura. Si tratta però, essenzialmente, di un gioco retorico: nonostante un accenno alle *orribili guerre* (riga 44), il mito dell'impero romano non è messo in discussione in quanto tale, ma usato come base di confronto e trasposto in chiave linguistica (... *nessuno diffuse la propria lingua quanto i Romani*: righe 11-12; *Opera... splendida e molto più preziosa della propagazione dell'impero*: righe 21-23; *l'impero romano è dovunque impera la lingua di Roma*: righe 59-60). Con partecipazione non priva di enfasi, Valla fa del latino niente meno che la lingua mondiale della cultura, saldando il mito antico di Roma *caput mundi* con quello umanistico della "patria delle lettere" che valica i confini nazionali e abbraccia l'umanità intera. Portando la propria lingua *quasi ovunque in occidente*, i Romani hanno offerto *agli uomini... ottima messe per fare semenza*: per liberarsi cioè *dalla barbarie* dell'incultura. Il ragionamento è serrato e in tono epidittico: non c'è civiltà senza cultura; la cultura si acquisisce attraverso l'educazione alle arti liberali, alle lettere, al diritto, alla filosofia; queste discipline sono trasmissibili solo per tramite della lingua latina.

Per la rinascita del latino

Ma il latino è in uno stato di desolante decadenza: ... *il dolore mi impedisce di parlare ancora, e mi strazia e mi costringe al pianto, vedendo da quale altezza e quanto in basso sia caduta la lingua* (righe 67-70). L'autore sembra, a questo punto, non considerare e non valutare positivamente la produzione latina degli altri umanisti, già cospicua al tempo della pubblicazione delle *Eleganze della lingua latina* (1449), e per questo si merita le *Invectivae* di Poggio Bracciolini. Ma si tratta di un giudizio volutamente accentuato in negativo, per far meglio risaltare, in chiaroscuro, l'importanza dell'auspicato recupero dell'antico e dei suoi valori attraverso la rinascita della lingua: ... *io confido che presto restaureremo... la lingua di Roma e, con essa, tutte le discipline* (righe 74-77). In tal senso è da interpretare anche l'appello finale agli *studiosi di eloquenza*, ai *letterati*, ai *cultori del latino* – definiti *Quiriti* moderni – affinché scendano in campo e combattano (*suonare a battaglia*) per liberare la latinità... *oppressa dalla barbarie*.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione il brano e riassume il contenuto in non più di 10 righe.

Analisi e interpretazione

2. Rispondi in maniera sintetica alle seguenti domande, con precisi riferimenti al testo:

- a. Quali sono i due diversi imperi realizzati da Roma?
- b. Il mito dell'Impero romano è messo in discussione da Valla? Per quale motivo?
- c. Come si acquista la cultura, secondo l'autore?

1^a
Prova
B

Redazione di un articolo di giornale

3. Rifletti sul brano e sulle relative *Linee di analisi testuale*; quindi elabora una scaletta, sulla cui base redigerai un articolo di giornale, che ponga in particolare evidenza la posizione di Lorenzo Valla sul ruolo storico e culturale della lingua latina. Dai al tuo pezzo un titolo appropriato che richiami il contenuto del brano e precisa su quale giornale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, giornalino della scuola, rivista, altro). Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo. Controlla, a fine stesura, di aver fornito adeguate risposte alle 5 W (*Who? What? Where? When? Why?*).

3^a
Prova
B

Quesiti a risposta singola

4. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una risposta sintetica (max 5 righe) per ciascuno dei seguenti quesiti.

- a. Che cosa auspica l'autore in merito al latino?
- b. Quale giudizio esprime Valla circa la produzione latina dei suoi contemporanei?